

VINCENZO BOCCIA PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

«Il proporzionale è una sciagura»

DILETTA CAPISSI

«Il Paese ha bisogno di stabilità e col proporzionale questa condizione è a rischio». Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia non può non entrare nel vivo del dibattito politico ma lo fa nel rispetto dei ruoli «perché è giusto lasciare le questioni politiche a chi di competenza», dice al *Dubbio*. **A PAGINA 7**

«Serve stabilità e il proporzionale è una sciagura»

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA È OTTIMISTA MA AVVERTE: «IL TREND ECONOMICO SI È INVERTITO, MA LA UNA FASE CONTINUA A RIMANERE CRITICA»
DILETTA CAPISSI

«Il Paese ha bisogno di stabilità e col proporzionale questa condizione è a rischio». Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia non può non entrare nel vivo del dibattito politico ma lo fa nel rispetto dei ruoli «perché è giusto lasciare le questioni politiche a chi di competenza», dice al *Dubbio*.

Presidente, ancora pochi giorni fa lei ha ricordato che l'Italia è ancora in una fase di emergenza: non ci sono tesoretti da dividere, né riforme da smontare. Un quadro non ottimistico della situazione economica. Pessimismo o realismo?

Il mio era un richiamo alla consapevolezza di non poter abbassare la guardia, specialmen-

te in un momento nel quale abbiamo, sì, invertito il trend ma restiamo in una fase critica in cui occorre riportare l'attenzione sulla politica industriale creando le condizioni per una maggiore competitività di sistema Paese.

Abbassamento del cuneo fiscale per i giovani: se ne parla da tanto, perché è così difficile farlo?

Noi abbiamo proposto di azzerare il cuneo fiscale e contributivo per due anni solo a favore dei giovani assunti a tempo indeterminato.

Una proposta realistica. È vero che l'intervento potrebbe costare tra i 5 e i 6 miliardi di euro

ma non esistono misure a costo zero. Le misure per sostenere la crescita hanno sempre un costo, che a un certo punto si deve decidere di sostenere.

Cosa ha funzionato e cosa no nel Jobs Act?

Il Jobs Act ha influito positivamente sull'occupazione ma perché possa sprigionare tutte le sue potenzialità andrebbe completato con interventi organici di politica economica. Bisogna andare avanti con le ri-

forme avendo la pazienza di aspettare che producano gli effetti attesi perché solo così sarà possibile modernizzare il Paese.

Il passaggio a Industria 4.0 presuppone di avere prima un'idea di Società 4.0?

Sicuramente dobbiamo costruire un'idea di Paese avanzato, di un'Italia che torni protagonista sulla scena europea e mondiale. Una parte del nostro sistema industriale comincia a reagire e gli effetti si vedono: ma è ancora alto il divario tra le imprese che vanno bene e quelle che soffrono la crisi, così come è alto il divario nella società. Dobbiamo lavorare a una grande stagione di inclusione, soprattutto dei giovani, e determinare un acceleratore interno alla fabbrica per reagire e costruire una società 4.0 in cui la crescita sia elemento per combattere disuguaglianze e povertà.

La Brexit è in atto. Cosa cambierà? È giusto che la Ue sia



così contestata dai "sovranisti"? Perché attaccano l'Europa? E ha senso un'Europa a due velocità?

La Brexit potrebbe essere un fattore per ripensare l'Europa e avere una reazione in chiave di crescita. L'Europa è andata avanti per traumi. Magari la Brexit è il trauma "giusto" per ripensare a un'Europa economicamente forte, che riesca non solo a subire choc negativi determinati da altri ma a farsi soggetto promotore di una politica economica per la crescita in chiave europea. Oggi la partita competitività non si gioca più tra singoli Stati ma tra l'Europa, tutta e il resto del mondo. Questo deve essere chiaro a tutti.

Lei è un imprenditore del Sud. Quale dinamismo intravede e quali arretratezze dividono il Mezzogiorno dal resto d'Italia?

Il Sud ha imprese di eccellenza, giovani di talento e molte risorse su cui puntare. Il recente Rapporto Pmi Mezzogiorno 2017, realizzato da Confindustria e Cerved, attesta che siamo a un momento di svolta. Dalle piccole e medie imprese del Sud arrivano infatti conferme di segnali positivi e finalmente c'è una ripartenza che

dobbiamo rafforzare con passi avanti decisi e strutturati. Al Sud non servono misure emergenziali o politiche particolari ma le stesse misure di politica economica necessarie al resto del Paese, solo in dosi più massicce. Il Mezzogiorno ospita molte realtà positive ma non tante quante sarebbe possibile e necessario. Dobbiamo fare di tutto perché il loro numero si ampli togliendo le ingessature che frenano il pieno dispiegarsi di tutta la capacità produttiva e rendendo attrattivo il territorio anche per investimenti esteri.

Nel 2018 si voterà, forse anche prima. Ma serve una legge elettorale. Lei ha affermato che il ritorno al proporzionale in politica non ci porta alla società 4.0. È una bocciatura? Preferisce il modello maggioritario?

Lascio le questioni politiche a chi di competenza. Quello che occorre alle imprese è la stabilità. Il nostro timore è che col proporzionale questa condizione possa essere a rischio. Non possiamo permettercelo. Alla politica spetta il compito, difficile ma non impossibile, di creare il contesto perché le scelte degli imprenditori possano avvenire in un clima di certezze e modernità.